

**Parco della Zucca** Stasera lo spettacolo del giovane attore e autore, già pluripremiato

# Fotogrammi di Sicilia

Granata in scena con «Antropolaroid», ritratto della sua terra:  
«Fuitine e desiderio di riscatto sono storie di molti italiani»

Tindaro Granata ci narra la Sicilia (e l'Italia) attraverso la storia della sua famiglia. «Antropolaroid», l'acclamato spettacolo che presenta stasera alle 21.30 al Parco della Zucca in via di Saliceto 3/22, per la rassegna «Dei teatri, della Memoria» diretta da Cristina Valenti, lo vede in scena da solo.

Ma lui è uno di quegli attori-orchestra capace di rapire lo spettatore, di farlo navigare attraverso il Novecento e le campagne siciliane con i ritmi di un racconto dai toni insieme quotidiani e epici. Sentirete storie di amore e di «fuitine», vedrete momenti che esaltano la gioia di vivere e altri che sprofondano nei soprusi di un potere che cerca di rinnovare una soggezione antica con il nome di mafia.

**Granata, come nasce questo spettacolo?**

«L'idea mi è venuta da un esercizio che ci chiese di fare in un laboratorio la regista Cristina Pezzoli. Ognuno doveva parlare di sé e della propria famiglia, fino a dove arrivava la memoria. Io iniziai questa "polaroid" dalla storia dei miei bisnonni, entrambi contadini e analfabeti».

**Poi quell'esercizio è diventato uno spettacolo che ha vinto vari premi. Dove si svolgono i fatti?**

«In Sicilia, nella zona di Messina. La suggestione nasce dalle storie che mi raccontava mio nonno. Lui usava gli stessi toni, le stesse cadenze dei "cuntatori" di strada palermitani, senza averli mai sentiti. Si riuniva con conoscenti e congiunti davanti al fuoco o a un tavolo e narrava storie, con le cadenze ritmiche del "cunto". Io mi sono ispirato a lui per costruire

questo ritratto della mia famiglia, con qualche-licenza poetica, perché ho trasformato in parenti altri personaggi del paese».

**E come spiega il successo di una vicenda così siciliana, così localizzata?**

«Capita che il pubblico, di ogni posto d'Italia, riveda nei personaggi le figure di una storia familiare che potrebbe essere la sua. Siamo oltre lo Stretto di Messina, ma potremmo trovarci in Emilia, in Lombardia... In molti hanno provato la stessa voglia di riscatto, il rifiuto a sottostare a leggi naturali, come la povertà, come il vincolo a un luogo di nascita dove si stenta;

tutti hanno vissuto conflitti con i potenti e hanno dovuto scegliere se sottostare o alzare il capo».

**Tra le altre storie arriva l'offerta di protezione e affiliazione di un capo mafioso...**

«Narro dello scontro di mio nonno con il boss della zona. Lui non aveva gli strumenti per contrastare quello strapotere, e ne uscì sconfitto. E molti, ancora oggi, non dispongono della capacità culturale di contrastare quella mentalità. Chi i mezzi li ha avuti, spesso ha pagato con la vita la ribellione».

**Nella storia, a un certo punto, entra anche lei...**

«La vicenda finisce nel 1999, quando lascio la Sicilia per andare a Roma e provare a diventare attore, per cercare di farmi un'altra vita. In parallelo, arriva la notizia del suicidio del nipote del boss, che scopre il padre indagato per mafia. Quella morte è metaforica: è come se la mia stessa parte negativa fosse stata abbandonata per iniziare un nuovo cammino. Alle spalle c'è la storia della mia famiglia, con le sue contraddizioni, ma anche con la sua contadina sete di giustizia, con i discorsi illuminati dei miei genitori sulla legalità».

**Massimo Marino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA